

CRESCERE PASSO DOPO PASSO SECONDA INFANZIA (Dott.ssa Quartarone Maria)

◆ La seconda infanzia (dai cinque ai 10 anni) è definita l'età della ragione perché molto spazio è dedicato ai processi cognitivi, mentali e di apprendimento: arriva il tempo della scuola, dei libri, dello studio, delle amicizie, i genitori seppur importanti lasciano spazio a nuove figure che acquistano rilievo, come riferimento e identificazione, gli insegnanti, i compagni, le prime amicizie ecc..., E' l'età industriosa in cui il bambino mette alla prova se stesso le sue capacità, confrontandosi con gli altri, si sforza di scoprire le sue inclinazioni, di dimostrare una particolare competenza (non importa cosa l'importante che sappia fare bene qualcosa); è l'età dei sentimenti nascosti e in questa età si struttura la personalità: non sempre è facile accorgersi come prima dei sentimenti che prova il bambino quando si sente ferito, del suo dolore, della sua sofferenza, della sua vergogna. Ora in generale, non reagisce più con crisi di rabbia, non si rotola sul pavimento, non fa le bizze, né si atteggiava a piccolo sovrano offeso rinchiudendosi nel suo broncio e rifugiandosi nelle sue fantasie di grandezza e di onnipotenza, è più ragionevole, riflessivo, meno impulsivo, la ragione lo aiuta a dominare gli impulsi, le emozioni, le paure più dirompenti. Insomma il *principio del piacere*, tutto e subito, deve cedere il passo a quello di *realtà*, basato anche sul riconoscimento della propria inferiorità psichica oltre che fisica. Questa nuova disposizione al rinvio, all'attesa (che è iniziata già da neonato) coincide con un modo più dinamico di percepire il tempo, che non più schiacciato nel presente, qui ed ora , ma si proietta verso il futuro, mantenendo una continuità con il passato (ora l'amnesia infantile è meno intensa). Il bambino si rassegna a rinviare i propri desideri nel futuro, imita i genitori, gli adulti, non cerca più di contrapporsi a loro ma cerca di essere "come loro". Ecco perché questa fase è importante non solo per lo sviluppo sociale ma anche per quello morale, lo sviluppo della coscienza morale, un sistema di regole e di valori che adotta per orientare la sua vita. È ancora piccolo ma vuole diventare grande e per farlo deve "sublimare" dirottare i suoi impulsi, le sue energie verso mete diverse più a lungo termine. A partire dai 5-6 anni, in genere fino alla pubertà la spinta più forte non è l'individuazione (affermazione) di sé, come persona diversa da un'altra, ma l'assunzione di comportamenti il più possibile simili a quelli degli altri, a cominciare dai coetanei, in altre parole la tendenza ad uniformarsi agli altri. A sei anni comunque il suo pensiero ancora non è del tutto logico, il suo è *un pensiero concreto e magico*, spesso infatti prende alla lettera le parole degli adulti; diminuisce il suo egocentrismo e tuttavia per certi aspetti è ancora egocentrico: a questa età pensano che tutte le cose accadono per una ragione e che la ragione sono loro, tendono ad assumersi la responsabilità di eventi e avvenimenti che non hanno nulla a che vedere con loro: la mamma sta male perché sono stata cattiva; c'è un intreccio tra pensiero magico ed egocentrismo (ero arrabbiata con la mamma e ora che sta male deve essere causa mia); la percezione del tempo migliora ma è pur sempre approssimativa; Poiché non è più piccolo ma non ancora grande bisogna assumere un equilibrio tra protezione e cura ed emancipazione e libertà: ci sono alcuni genitori che continuano a proteggerlo eccessivamente, a fare le cose per lui, senza stimolarlo e sostenerlo nelle nuove esperienze e altri invece che considerano il bambino già grande, si aspettano comportamenti da adulto, attribuendogli compiti e responsabilità eccessive che magari non è ancora pronto ad affrontare (perché ti comporti così non fare il neonato ormai sei grande!). Questi due atteggiamenti minano profondamente e negativamente il benessere del bambino a questa età che prova in questo periodo sensi di inferiorità, inadeguatezza, e di vergogna e quindi non consentono al bambino di sviluppare quel sentimento di fiducia in se stesso "essenziale" per la crescita e lo sviluppo sereno: a questa età quello che non deve mancare è la "fiducia nelle sue possibilità", la "sicurezza di continuare a essere amato e stimato per quello che è"; infatti la paura più grande a questa età è di perdere l'affetto dei genitori se non si dimostra all'altezza delle loro aspettative. Una paura che se viene confermata dai genitori attraverso critiche, ammonizioni continue, svalutazioni, indifferenza, paradossalmente conduce il bambino a comportarsi sempre peggio o nei casi più gravi a costruire quello che gli studiosi chiamano "falso sé" adeguarsi alle aspettative dei genitori senza avere l'opportunità di essere amato per quello che si è! Un compito importante in questo periodo spetta proprio al padre, con la sua presenza contribuisce a

sciogliere il legame esclusivo con la madre, lo spinge fuori dalle sue braccia verso il mondo; è lui il ponte con il mondo esterno, è lui che lo aiuta a definire meglio il suo ruolo sociale. Se da piccolo era necessario vegliare su di lui, proteggerlo intuire e a volte prevenire i suoi bisogni come suggeriva spesso *l'intuito materno* ora bisogna lasciarlo andare, incoraggiarlo ad affrontare i rischi, anche i fallimenti, assumersi le sue responsabilità, che l'indipendenza comporta, come suggerisce l'intuito paterno, pur mantenendo la sicurezza di poter contare sul sostegno dei propri genitori.

◆ I bambini per difendersi dalle insidie, dalle difficoltà delle differenti fasi della crescita mettono in atto una serie di *meccanismi di difesa* (anticorpi della mente) tra questi la sublimazione è forse quello più utilizzato dal bambino è spesso collegato al **gioco**. Il gioco non è un semplice passatempo ma l'attività più seria per un bambino e questo per vari motivi, il primo motivo come dicono vari studiosi è il ponte più adatto verso la realtà, una strada privilegiata per accostarsi alla realtà, elaborandola e modificandola a suo piacimento attraverso la fantasia, dapprima in modo più solitario poi via via in gruppo: verso i 2 anni poiché ancora ha un punto di vista egocentrico, è geloso delle proprie cose e avido di quelle altrui e quindi ha difficoltà a mettersi in relazione nel gioco, successivamente assumerà una dimensione di gruppo. In questo senso anche la pazienza degli adulti è fondamentale: i bambini impareranno che per giocare e divertirsi insieme una regola fondamentale è mettersi d'accordo, rispettare i limiti, darsi delle regole. Una palestra alla socialità e alla civiltà, all'apprendimento, ma soprattutto dai giochi *possiamo farci una idea di nostro figlio, di come vede e interpreta il mondo, la realtà, come vorrebbe che fossero, quali problemi lo affliggono.*

Il gioco è il suo linguaggio segreto, un "teatro vivente" su cui il bambino può mettere in scena qualsiasi storia, abolendo ogni censura e lasciando via libera all'inconscio. Pareggia i conti con la realtà quando si rivela deludente o intollerabile, evita di covare dentro sé emozioni e sentimenti repressi dando loro uno sbocco creativo; nella fantasia, nel gioco tutto diventa "accettabile e soprattutto si riesce ad affrontare" e soprattutto "ciò che spesso non è consentito nella realtà è consentito nel gioco". Quindi è una grande opportunità per i genitori per favorire la loro relazione.

Secondo Piaget le principali tappe evolutive sono:

- *gioco d'esercizio (0-2 anni)*: in questa fase la maggioranza dei giochi sono di tipo motorio, il bambino interagisce con il proprio corpo e con il corpo della persona che lo accudisce. È attratto dagli oggetti a portata di mano. Il gioco ha una valenza esplorativa: agita le mani, muove le gambe, accarezza e colpisce il proprio corpo e quello di chi gioca con lui. In altre parole prende coscienza di dove finisce lui e inizia l'altro: si accorge di cosa non fa parte di sé. Prima è interessato a scuotere oggetti poi verso gli otto mesi, con pupazzi, bambolotti, copertine stringerà un legame e non vorrà separarsene (oggetto transazionale). Fino a due anni il gioco è principalmente movimento puro: il bambino desidera manipolare, sporcarsi, impiasticciarsi. Tocca, si muove per conoscere ecco perché si deve consentire al bambino di muoversi, toccare, annusare, lanciare leccare, gli oggetti-giocattoli.
- *gioco simbolico (1-6 anni)*: dai 12 -24 mesi vive intensamente l'ansia di abbandono e allora vi accorgete che giocherà a far comparire e scomparire oggetti, giocattoli: questo schema mette in scena il vissuto della separazione e lo aiuta a superarlo. In questa fase per esempio si diverte a fare cucù e a gettare oggetti lontani per poi chiedervi di riprenderli. Verifica che una persona o un oggetto temporaneamente non visibile nel suo campo visivo può tuttavia riapparire, non scomparire definitivamente. Dopo i due anni si affina il gioco simbolico e "fa finta di o usa oggetti al posto di": il bambino interpreta un ruolo e si mette nei panni di qualcun altro e ha la possibilità di provare comportamenti diversi. Gli oggetti diventano altro, un bastoncino diventa una bacchetta magica. Chiede un coinvolgimento più attivo del genitore: "giochiamo a ..." è il momento del gioco di fantasia e finzione (il gioco della guerra, degli indiani, della casa, della capanna ecc...)
- *gioco realistico o di costruzione (7- 8 anni)*, non scompare del tutto quello simbolico tuttavia ora predomina la necessità di dare forma alle cose (gli ambienti di una casa, di un villaggio, di creare, di costruire ricostruire la realtà; quindi prediligono giochi come: costruzioni, bricolage, pittura, das ecc...)
- *gioco con le regole (7-12 anni)*, in questo periodo si appassiona ai giochi di società e a quelli con regole ben definite, competitivi (da guardie e ladri a palla prigioniera, dal monopoli agli scacchi ecc...).